AGORÀ

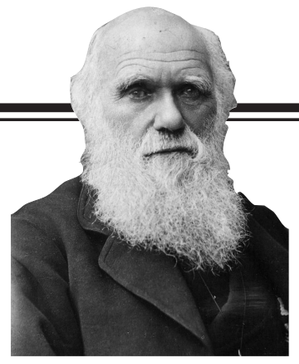
CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT

EDITORIALE

SULLE TRAGEDIE DIMENTICATE SPAZIO FISSO IN TV

LUIGI TESTAFERRATA

Che sta succedendo ad Haiti? A che cifra è arrivato il censimento dei morti, dei feriti, dei mutilati, dei senzatetto, delle case, chiese, scuole, ospedali crollati per il terremoto in Cile? E le frane nel Messinese? Le inondazioni in Francia? Il terremoto in Abruzzo? A distanza di mesi, di settimane, addirittura di giorni, tutto pare ritornato tranquillo, la società sempre più laica che non crede, che non ha mai voluto credere ai miracoli, ora crede al miracolo del ritorno alla normalità, della rinascita delle cose dalle loro rovine, addirittura del risanamento degli sfregiati, della resurrezione dei morti.
È bastato che i media (ormai si dice così) di vario tipo cominciassero a diluire la tragicità delle immagini e poi, piano piano, giorno dopo giorno, alleggerissero anche le parole per arrivare, alla fine, all'oscuramento e al silenzio, perché l'illusione prendesse il sopravvento sulla realtà e tutto tornasse normale, sano e pulito come prima, tranquillamente intatto. Sull'amore per gli altri che era nato, cresciuto e quasi esploso nei giorni delle tragedie l'ha avuta vinta l'amore per noi, alle grida, ai lamenti, ai pianti potentemente, visceralmente umani dei sofferenti è subentrato il miagolìo dei gatti in amore dei reality.
Noi non pretendiamo di essere continuamente aggiornati sulle miserie del prossimo, le notizie che si accavallano, il mondo che corre, le cose nuove che urgono e che fanno audience costringono i mezzi di informazione a stare al passo con il presente, a dare, semmai, più credito al futuro che al passato: ma siamo anche, noi sopravvissuti, noi sani, noi tranquilli, una parte dell'umanità e ci affligge il pensiero che l'altra parte continui a patire. Siamo come gli uomini di John Donne, per quanto gli anni siano passati in massa non riusciamo a scordare i versi che, quando fummo ragazzi, vedemmo accompagnare le prime sequenze del film «Per chi suona la campana» con Gary Cooper e Ingrid Bergman e funzionare come usbergo del romanzo di Hemingway da cui quel film, nel 1948, fu tratto. Dicevano, dicono così: «Nessun uomo è un'Isola, intero in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del Continente, una parte della Terra. Se una zolla viene portata dall'onda del mare, l'Europa non è diminuita, come se un promontorio fosse stato al suo posto, o una magione amica, o la tua stessa casa. Ogni morte d'un uomo mi diminuisce, perché io partecipo dell'umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te».
È allora, noi che ci sentiamo così tristemente diminuiti dalle morti degli altri, così violentemente frastornati dal suono continuo delle campane, chiediamo una grazia: che fra i tanti programmi insulsi, basati sulle chiacchiere mondane, consumati mattina e sera in pettegolezzi e immoralità, venga inventato e inserito quotidianamente, in ore diurne perché tutti possano vederlo, un programma di aggiornamento, una rubrica di quindici, venti minuti che ci ragguagli sulle miserie, sui disastri, sulle morti, sulle disperazioni dei sopravvissuti. È probabile (anzi, è certo) che non batta nessun record in ascolto e faccia nascere subito la tentazione «commerciale» di abolirlo. Ma, per piacere, basterà avere un po' di pazienza e un po' di fiducia nel bisogno, che fortunatamente continua a esistere in tanti, di vivere nella pulizia e nella pietà.



Scienza

Gli atei che bocciano Darwin: polemica aperta

PAGINA 30

Idee

Susanna Tamaro: senza Cielo e senza parole

PAGINA 31

Spettacoli

Isoradio si rifà il look pensando ai giovani

PAGINA 33

Sport

Parla Lea Pericoli: «Il tennis è vita, non solo spettacolo»

PAGINA 34

CYBERFUTURO/1. *Chiesa e media: in vista del convegno sulla qualità dei rapporti sociali nell'era di Internet, il «j'accuse» del filosofo Bauman*

Liquidi, digitali e disorientati

DI ANDREA GALLI

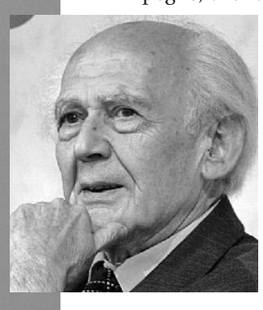
Zygmunt Bauman, sociologo di fama mondiale, è stato uno dei protagonisti di «Parabole mediatiche», il convegno su Chiesa e comunicazione organizzato dalla Cei a Roma nel 2002. Il seguito di quell'appuntamento, «Testimoni digitali», si apre il 22 aprile. E Bauman torna a ragionare sul tema.

Professore, molti vivono con frustrazione la distorsione o iper-semplificazione dei messaggi che la Chiesa cerca di comunicare attraverso i mass media.

«La frustrazione a cui lei si riferisce è ahimè diffusa. È forse un prezzo inevitabile da pagare per la possibilità di velocizzare il passaggio delle informazioni, che internet – l'autostrada dell'informazione – ha offerto. Tutte le autostrade tentano più persone dall'acquistare un veicolo e dall'usarlo sempre più spesso. Perciò tendono a diventare rapidamente sovraffollate (inducono e creano il proprio sovraffollamento, per così dire), il che mette in discussione la loro promessa originale: raggiungere una destinazione in modo spedito. Nel caso delle autostrade dell'informazione, tuttavia, c'è un'altra ragione per essere frustrati: la destinazione dei messaggi – i veicoli usati per sfrecciare su queste vie di comunicazione – è l'attenzione umana, che internet non può espandere, di cui non può aumentare la capacità di "digestione" dell'informazione! Al contrario, adattarsi alle condizioni create da internet rende l'attenzione mutevole, sfuggente, incapace di fermarsi e rimanere immobile a lungo. Un'attenzione che diventa allenata a navigare ma non a scandagliare, a comprendere. A fare zapping tra i canali ma non ad aspettare pazientemente che una trama riveli tutta la sua complessità. Per avere una chance di essere almeno notati, i messaggi tendono a essere abbreviati e semplificati, per trasmettere i propri contenuti prima che l'attenzione sfugga altrove. Una necessità che li rende inadatti per veicolare idee profonde che richiedono riflessione e contemplazione. Questo ha segnato dall'inizio la breve ma tumultuosa storia del *world wide web*. Se si applica al mondo elettronico il principio darwiniano della sopravvivenza del più adatto, l'informazione che più probabilmente intercetterà l'attenzione sarà sempre quella più immediata, superficiale e meno carica di contenuti. Il prezzo che paghiamo per una maggiore disponibilità di informazione è insomma il restringimento del suo carico di significato».

La postmodernità è associata alla dissoluzione delle comunità stabili e tradizionali. Il fenomeno dei social network può essere l'alba di una nuova era "comunitaria"? Dove le comunità sono radicalmente scelte, non più ereditate come dote sociale?

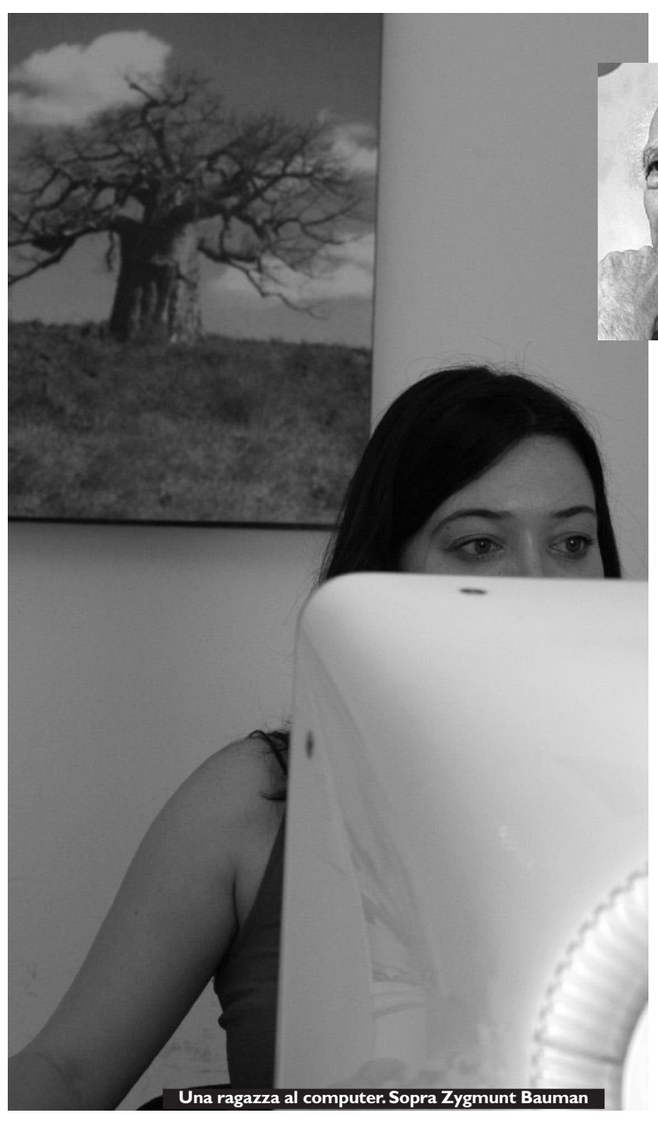
«L'immensa facilità di formazione delle comunità ci è arrivata nel pacco di spedizione assieme all'immensa facilità del loro smantellamento. Gli utenti di Facebook possono vantarsi di fare mezzo migliaio di amici in un giorno – più di quanti sia riuscito a farne io in 85 anni di vita. Ma con "amici" intendiamo lo stesso tipo di relazione? Le comunità di internet – chiamate più accuratamente *network* – sono mutevoli in modo eminente. E questo è precisamente il motivo per cui così tante persone – gettate nel contesto della modernità liquida – le accolgono con favore e le preferiscono alle comunità "vecchio stile": quelle che controllano il comportamento quotidiano dei propri membri, li tengono a briglia corta, rendono il cambiamento di modi di pensare o la decisione di andarsene se non impossibili, altamente costosi. La sostituzione di questo tipo di comunità coi network internettiani è stata salutata da molti come un enorme balzo in avanti nella storia della libertà individuale. Libertà di scegliere. E tuttavia anche questo comporta un grosso prezzo da pagare, che sempre più persone trovano sgradevole o insostenibile: la "sicurezza", che le vecchie comunità assicuravano e che i *network* non possono promettere. L'abbandono delle "vecchie" comunità contribuisce alla liberazione dell'individuo, ma l'individuo liberato può trovare impossibile, o almeno al di là delle proprie capacità, fare un uso appropriato della proclamata libertà. Rendere la libertà individuale autentica richiede un rafforzamento, non un indebolimento dei legami di solidarietà fra le persone. L'impegno a lungo termine che una forte solidarietà promuove può sembrare un bene a metà. Ma tale è anche l'assenza di impegno, che rende la solidarietà inaffidabile».



«Realtà come Facebook sembrano moltiplicare comunità e amicizie fra persone, ma sono incontri molto fragili»

Il fenomeno dei blog, come possibilità di espressione per chi non ha voce, come fonti di controinformazione o come forza di pressione sulle istituzioni e i media ufficiali, si segnala anche nel mondo cattolico. Quali sono le sue potenzialità?

«La facilità con cui le persone possono contribuire al sovraffollamento del cyberspazio ha dato in effetti la possibilità a gruppi senza voce di farsi sentire. Ma ha dato loro anche la possibilità di essere "ascoltati", oltre che "sentiti"? E di fare qualcosa di reale se tale attenzione venisse loro data? Gli scettici potrebbero far notare che l'entrare in siffatto modo nell'arena pubblica resta illusorio. Con lo svantaggio, rispetto a prima, che coloro in cui ribolle il desiderio di agire possono finire per sentirsi in pace con la coscienza: qualcosa hanno fatto, no? Hanno assolto al proprio dovere di cittadini... quello che si poteva fare è stato fatto, non c'è molto altro. Mentre invece c'è, c'è molto altro! La verità è che è troppo presto per dare una valutazione attendibile delle ricadute sociali e politiche della rivoluzione internet. Resta da vedere se il risultato saranno più persone al potere o se, al contrario, internet renderà questo potere ancora più effimero di prima».



Una ragazza al computer. Sopra Zygmunt Bauman

IL CONVEGNO

Appuntamento a Roma dal 22 al 24 aprile

Si intitola «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale» il convegno organizzato dalla Cei che si terrà a Roma dal 22 al 24 aprile (www.testimonidigitali.it). Tra i relatori: Nicholas Negroponte, Mariano Crociata, Mario Calabresi, Claudio Giuliodori, Marco Tarquinio, Ruggero Eugeni, Chiara Giaccardi, Massimo Scaglioni, Antonio Spadaro, Roderick Vonhögen, Paolo Bustaffa, Francesco Casetti. Con un intervento del cardinale Angelo Bagnasco e un'udienza finale con Benedetto XVI.

L'ANIMA DEL FUOCO
Cànopi, Fonseca, Sequeri

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 6 aprile con Avvenire

ANZITUTTO

Napoleone aveva terrore dei gatti

◆ Volevano farsi dipingere coraggiosi, ma in realtà i potenti della storia nascondevano fobie inconfessabili. Alessandro Magno e Napoleone erano terrorizzati dai gatti, Saddam e Mussolini dai microbi, mentre il presidente Usa Abramo Lincoln tremava di fronte a una bella donna. A raccontare i «punti deboli» degli uomini più potenti della terra è il nuovo numero di "Focus Storia", il mensile diretto da Marco Casareto in edicola da domani. Qualche altro esempio delle paure che hanno angosciato i potenti del mondo? Adolf Hitler era affetto da claustrofobia, la paura degli spazi angusti. Giulio Cesare non poteva vedere ragni e insetti (aracnofobia ed entomofobia), mentre il suo successore Augusto aveva - strano a dirsi - terrore del buio (scotofobia, da skòtos, «oscurità»). Alfred Hitchcock, il regista maestro del brivido, veniva colto dall'ansia di fronte a oggetti tondeggianti e sudava freddo alla sola vista di un uovo.

Martini: senza Dio non c'è educazione

◆ «Sento parlare di emergenza educativa, di sfida educativa, di programmi pluriennali di formazione... Questo mi ricorda un momento particolare di "illuminazione" o "insight" che ebbi verso l'inizio del decennio degli anni '80. Stavo recitando le Lodi mattutine. Mi colpì il primo cantico. Diceva a un certo punto così: "Porzione del Signore è il suo popolo, sua eredità è Giacobbe. Egli lo trovò in terra deserta... lo educò, ne ebbe cura". Mi colpì in particolare l'espressione lo educò. era anzitutto un darsi da fare di Dio per educare il suo popolo e per educare i singoli del suo popolo. Mi parve allora che tutto il nostro programma educativo futuro avrebbe dovuto ispirarsi a questa azione di Dio educatore». A scrivere queste righe è il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, che così apre una nuova antologia in libreria con l'Editrice La Scuola: «Educare nella postmodernità» (a cura di Franco Monaco).

Stephen King, l'orrore arriva nel baseball

◆ L'orrore di Stephen King stringe d'assedio il mondo del baseball. La casa editrice americana indipendente Cemetery Dance ha infatti annunciato l'uscita a metà aprile di un nuovo romanzo del re del brivido intitolato «Blockade Billy», che ha per oggetto lo sport preferito dall'autore di «Carrie», «Shining», «Il miglio verde» e tanti altri bestseller della paura. La pubblicazione dell'inedito racconto coinciderà con la partenza del campionato di baseball negli Usa. Richard Chizmar, editore di Cemetery Dance, è riuscito ad ottenere questo libro da King dopo una corrispondenza sul baseball lunga più di vent'anni. La storia ha per protagonista William «Blockade Billy» Blakely, considerato il più grande giocatore di tutti i tempi.